



Pulcinella... risvegliati!: è questo l'invito che apre la XII edizione del Concerto dell'Epifania che trova nella tradizionale e cara maschera partenopea un profilo familiare, che richiama con la fugacità di uno sguardo storie odierne ma uguali nella diversità del tempo, che stringono e trattengono le migliori energie della creatività umana e dell'impegno civile. È questo il nostro modo di imparare a guardare la complessità di una città come Napoli, che sa essere senza distinzioni laboratorio di idee, teatro di drammatiche conflittualità, palestra di responsabilità condivise, ben sapendo che questo privilegiato osservatorio non ha solo un significato del tutto circoscrivibile ad un territorio martoriato, ma è proprio la sua storia che le consente di offrire criteri di analisi di una *mediterranea* articolazione di problemi, confronti, sfide tra culture e popolazioni, tradizioni e religioni sul cui crinale sempre più sembrano concentrarsi le domande di un incerto e possibile futuro che coinvolge tutti. Potremmo rinchiudere le nostre considerazioni sulle vicende tristi e le emergenze costanti che attanagliano e violentano una città come Napoli unicamente nei limiti di una cronaca quotidiana; ma - senza dimenticare tale costante sollecitazione - non bisognerebbe farci mancare la riflessione più ampia di un progetto nel tempo, di una visione di futuro che tutti stiamo costruendo con ruoli diversi, un orizzonte in cui specchiarci e per il quale sarebbe doveroso e necessario risvegliarci. E qui si rincorrono mille parole abusate, troppo spesso legate al comprensibile sfogo di un momento, che tuttavia ci rendono ostaggio della rabbia e della retorica delle parti in gioco, piuttosto che artefici e costruttori di nuove responsabilità e di legami sociali più profondi. Bisogna proprio liberare queste energie positive, sopite negli immobilismi dei sistemi che proteggono se stessi, e lasciarci contagiare dalla voglia di agire, di superare le prudenze e le opportunità sapendo che ormai non c'è più tempo. Questo risveglio sarà opera di tutti, senza possibili esclusioni e facili giudizi di merito, nel rispetto reciproco di una trama sociale che richiede la filigrana di ogni ruolo.

Da questo osservatorio napoletano sembra, allora, che l'invito spesso rivolto al ritorno alle origini dinanzi alla complessità dell'odierna transizione storica, il continuo richiamo alle identità e alle nostre rispettive appartenenze possa solo in parte proteggerci dal rischio dell'impegno creativo, dalla ricerca di soluzioni che competono primariamente agli uomini di questo tempo, dai cambiamenti inesorabili che scorrono senza la nostra possibilità di arginarli

del tutto. Riscoprire sì le nostre provenienze, ma senza dimenticare che è tempo di incamminarci, senza fermarci per paura, senza rinchiuderci nel sicuro fortino di ciò che si è già fatto; lo sguardo al passato spesso non paga, se non potrà coniugare l'antica sapienza con il rischio tutto nostro di chi non si sottrae alle domande e alle responsabilità di questo tempo.

In tal senso, ci piacerebbe pensare che le religioni sappiano e possano essere sentinelle del futuro e profezia di speranza, non contenitori di una tradizione immobile e partner di chi chiede che nessun equilibrio possa cambiare in una declinazione tutta al passato; anzi loro sono per definizione il legame ad un tempo e a uno spazio che sovrasta la nostra stessa capacità di previsione, sono l'utopia che sollecita la vita, la paura che invoca eternità e salvezza, il coraggio degli uomini liberi.

Giuseppe Reale

Presidente

Associazione Oltre il Chiostro onlus